

ABONAMENTI

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annuo L. 24
semestrale 12
trimestrale 6
mensile 2
Pegli Stati dell'U-
nion postale si ag-
giungono lo spese di
porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Non si accettano in-
serzioni, se non a pa-
gamento anticipato.
Per una sola volta in
IV pagina contenga
10 alla linea. Per più
volte si farà un ab-
buono. Articoli comu-
nicati in III pagina
cont. 15 la linea.

I primi sintomi del parlamentarismo.

La costituzione degli Uffici della Camera elettiva e le predisposizioni per la nomina della Commissione generale del bilancio, al dire di taluni, sono indizio d'un progresso nell'influenza della Sinistra, e se ne rallegrano tra loro e con l'on. Crispi.

Noi, però, amiamo di constatare i fatti, e di commentarli secondo il verbo di Torino, e di confronto a tradizioni parlamentari indimenticabili.

Intanto confessiamo di non comprendere certi rallegramenti per quanto accadde nella Sala rossa. Poiché l'on. Presidente del Consiglio, avendo concesso agli amici del Ministero, si trovò a mezzogiorno a Deputati notoriamente iscritti a tutte le vecchie fazioni della Camera, dall'estrema Destra all'estrema Sinistra. Quindi ciò dovrebbe provare che sinora si è ben lungi dalla ricostituzione dei Partiti, senza cui, nei pregiudizi di taluni, non c'è salute per l'Italia.

Nella formazione degli Uffici sarà vero che lievemente predominò l'antica Sinistra; ma lievemente... e poi questo fenomeno osservossi anche in passato, e potrà attribuirsi all'assenza di buon numero de' componenti l'ultima Maggioranza.

Riguardo la Commissione nominata per la scelta dei membri da proporsi a comporre la Giunta generale del bilancio, sebbene constasse di Deputati, uno eccettuato, di Sinistra, è giustizia confessare che essa Commissione con l'on. Crispi aveva di mira il decoro della Camera e la serietà dello scopo, anziché vantaggi e ripicci di partigianeria. Quindi tenne calcolo della intelligenza e dei servizi già noti di alcuni Deputati, senza trascurare il fatto della pertinenza loro, una volta, a questo o a quel gruppo. E ciò precisamente come facevasi anche prima dell'avvento dell'on. Crispi. Anzi, tenuto conto dell'attuale fisionomia della Camera, è lecito asserire che la Commissione si avviò a proporzioni giuste. Nè contro la nostra affermazione si venga a dire che nella votazione della Camera quella prima proposta venne modificata. Difatti la Camera era in piena libertà, o di accettare la lista per intero, o di sostituire qualche nome, specie tra coloro che senza ragioni preponderanti erano stati esclusi.

Qui sotto diamo i nomi degli eletti, e segniamo le risultanze de' maggiori voti per il ballottaggio. E che possa tornare alla Commissione generale del bilancio il Deputato del Collegio I. o Udine

onorevole Seismit-Doda, come uno fra i più competenti in argomento finanziario, sentiamo soddisfazione ora, come altra volta affermammo nostro rincrescimento per la di lui esclusione, non giustificata da supposte inclite doti di altri Candidati.

Però da questi primi sintomi del parlamentarismo non ci è dato arguire quello che sarà. Troviamo indecisione, incertezza, confusione. Quindi soltanto a poco a poco, e quando sarà all'ordine del giorno qualche Legge importante, si renderanno possibili i pronostici sulle genuine caratteristiche d'una nuova Maggioranza ministeriale.

Ecco l'esito della prima votazione della Commissione del bilancio.

Furono eletti Branca, Vigna, Giolitti, Taverna, Boselli, Di Rudini, Sonnino, Pelloux, Vacchelli, Luzzatti, Codronchi, Marselli, Lacava, Fortis, Buttini, De Zerbi, Guicciardini, Cuccia, Maurognoto, Lovito, Ferrari Luigi, Gagliardo, Merzario, Miceli, Damiani, Baccarini.

Si proclamava il ballottaggio fra i deputati Roux con voti 115, Salaris 114, Seismit Doda 114, Bario 113, Frola 111, Gabelli 111, Chimirri 104, Giusso 100, Amadei 98, Arcoleo 98, Mussi 93, Lucca 93, Romanin Jacur 91, Maldini 90, Lazzaro 82, Priuetti 70, Marcora 77, Olescalchi 77, Cadolini 68, Dini 57.

Riusciti nel ballottaggio per la nomina di dieci Commissari, onde completare la Giunta generale del bilancio i seguenti deputati: Giusso, Chimirri, Maldini, Arcoleo, Romanin Jacur, Seismit-Doda, Lucca, Frola, Cadolini e Roux.

La votazione suaccennata deve avere addimostato all'on. Crispi come siagli necessario, per la maggioranza, il concorso de' nuovi amici intervenuti alla riunione della Sala Rossa, ed è una lezione per coloro, i quali ingenuamente aspiravano a riuscitare alla Camera le vecchie Parti politiche.

Difatti riuscirono a primo scrutinio con prevalenza notevole di voti tutti di ex-Destra compresi nella lista detta ministeriale, cioè preparata dalla Commissione dei cinque; mentre dell'ex-Sinistra dieci si trovarono in ballottaggio, ed in ballottaggio riuscirono quasi tutti i nuovi amici.

E ad illuminare l'on. Crispi sulle forze rispettive deve bastargli il considerare il numero dei voti di sola Sinistra dati all'on. Baccarini, ed il numero dei voti di sola Destra dati all'on. Chimirri.

Adesso gli ex-Pentarchici si scambiano i conforti, e vanno ripetendo che il risultato fu abbastanza soddisfacente,

e accusano di mala fede i Deputati dell'ex Destra, i quali, facendo le viste di accettare la lista, votarono soltanto per i Candidati di loro Parte! Bisognerebbe poi sapere con quanta lealtà abbiano votato i Deputati dell'ex-Sinistra!

ECONOMIA E FINANZA.

Proposta di un monopolio di vendita degli alcool.

Ci pervenne ieri da Roma un opuscolo di Giacomo Reimondi, edito dalla tipografia della Camera dei Deputati, che indubbiamente chiamerà a sé l'attenzione del Pubblico.

L'Autore premette generali considerazioni sulla condizione odierna del bilancio dello Stato, e riconosce per ora l'impossibilità di una riduzione nelle spese, e teme non conseguibile nemmeno una sosta nel loro aumento continuo. Quindi, ciò ammesso quale assioma, Egli indirizza lo studio a trovare nuove fonti di reddito, affinché il bilancio non sia turbato, bensì per qualche aumento dell'entrata conservi quel tale suo pareggio così faticosamente raggiunto.

E venendo ai modi per conseguire un aumento di rendita, l'Autore afferma che questo forse non può essere raggiunto che in uno dei tre modi seguenti, presi isolatamente o cumulativamente:

- a) Aumento delle imposte vigenti;
- b) Riforma delle medesime;
- c) Imposte nuove.

Una breve rassegna, Egli dice, delle principali imposte vigenti mostra la difficoltà somma, per non dire la quasi impossibilità del loro aumento.

L'imposta fondiaria si può addirittura escludere. Ognuno conosce e ricorda la storia recente di questa imposta. Sprezzata, e grave, specialmente in questi ultimi anni, per il ribasso di taluni principali prodotti agricoli, ha dovuto essere dallo Stato falciata di due decimi di guerra, in attesa del lavoro di perequazione.

L'imposta sui fabbricati è già stabilita in così alta misura, che non è da pensare ad un aumento di aliquota. Questa, ove non fosse cumulata dalle imposte provinciali e comunali, sarebbe forse suscettibile di aumento. Ma col cumulo ricordato viene in taluni casi ad assorbire fino il 30 per cento del reddito; il che è eccessivo. La revisione di questa imposta, com'è preveduto anche dalla legge, potrà farle rendere qualche cosa di più; ma non è da sperarne cosa che muti faccia al bilancio, non solo, ma che lo migliori apprezzabilmente.

L'imposta sui redditi di ricchezza mobile è già da ora di una tale gravità

che paralizza in buona parte la vita economica del paese. Se appena fosse possibile, l'aliquota dovrebbe esserne diminuita: e non esitiamo a dire, qui, incidentalmente, che questa diminuzione sarebbe stata più utile di quella consentita nella imposta fondiaria.

Se dallo imposte dirette passiamo alle indirette, vedremo che poco può variare il discorso.

È generalmente consentito che la tassa di successione e quella di registro sono già troppo gravi, e perciò sono molto frodate. Ognuno s'ingegna come può per sfuggire ad una tassa di successione, che in taluni casi raggiunge il 12 per cento; una vera confisca: un contributo troppo sproporzionato al servizio reso dallo Stato.

Molti preferiscono correre l'alea della multa, al pagare la tassa di registro; la quale è stabilita in così alta misura, che, molti affari ne sono resi impossibili, e non si farebbero infatti, ove i contraenti dovessero soddisfare l'onore della tassa.

Quando una imposta presenta questa fisionomia, essa è vicina alla condanna. E la condanna sta nella sterilità sua, dimostrata dai risultati amministrativi. Un tentativo di aumento di questa imposta potrebbe facilmente avere risultato dannoso, produrre questa sterilità a cui accenniamo.

Ma che dire della tassa di trapasso che sale al 4.80 per cento, che è quanto dire che assorbe i frutti dell'immobile — calcolato un impiego medio dal 3 al 3 1/2 per cento — di una annata e mezza? Questa tassa immobilizza nelle mani incapaci, impotenti, gli stabili, e li sterilizza, impedendo loro di giungere nelle mani di coloro che avrebbero capitali, intelligenza, e volontà di pienamente farli fruttare. Come pensare ad aumento? Come non pensare a riduzione?

Parimenti impossibile pensare ad aumenti nelle tasse ipotecarie, che falsano la ragione dell'interesse, vulnerandola nel punto più delicato: cioè là dove esso potrebbe influire sul tasso generale del capitale italiano, rendendolo più mite, e, quindi, di contraccolpo agevolare tutte le produzioni industriali ed agricole, che sempre ed a ragione si lagnano dell'alto prezzo del capitale italiano in confronto del prezzo del capitale estero.

La quale cosa si può dire anche per la tassa sulle operazioni delle Casse di deposito, di Banche, delle Società commerciali. Il pregiudizio portato al normale sviluppo d'affari, alla ragione dell'interesse del capitale, al savio impiego di questo è di gran lunga maggiore del prodotto della tassa, che per l'ultimo

esercizio 1885-86 ha di poco superato i sei milioni.

Restano altre tasse indirette da considerare; ma noi qui diremo solo alcune parole di quella sul bollo — per dimostrare che certe tasse non si possono aumentare a piacere, anche allorché l'aumento sarebbe razionale, equo, e teoricamente attuabile.

Il bollo sugli affari di Borsa sembra stabilito in una ragione minima. Una lira per ogni affare, — almeno fino al 31 luglio p. p.

Il soddisfacimento di questa tassa non era generale; però su talune piazze la frode era l'eccezione. Dal primo di agosto la tassa fu portata a lire 2.40 per ognuno dei due contraenti. Ora sappiamo che le cose si sono invertite, e che adesso è diventato regola quel ch'era eccezione, e viceversa.

Potremmo rammentare che già nel 1875 accadeva lo stesso in questa tassa, che allora era proporzionale. Potremmo dire che fu dovuta abbandonare, e stare contenti dalla tassa unica e mite di lire una, abolita il 1.º agosto scorso. Ma a che pro? Quanto accade ora è già abbastanza significativo; e quel che dice è questo: che all'aumento di aliquota non corrisponde sempre un aumento di reddito, se la tassa non è consegnata e controllata in modo da impedire assolutamente la frode. Di questo gioverà ricordarsene, quando discorreremo di ciò che forma l'argomento principale di questo scritto, cioè della « Riforma della tassa sugli alcool ».

Passiamo ora in rapida rassegna le tasse di consumo, fra le quali vi ha quell'una, a cui noi domandiamo un aumento di entrata; a cui crediamo poterlo domandare, con grande fiducia, quasi diremo con la sicurezza di ottenerlo.

Le dogane e i dazi marittimi escono ora da una lunga elaborazione riformati. Non occorre discorrerne. Parimenti il monopolio del sale, di cui il Parlamento ha voluto la riduzione di prezzo, ed il monopolio del tabacco, del quale invece si è avuto un aumento di prezzo.

Ecco due monopoli dello Stato, che non hanno impedito al medesimo di camminare in direzione opposta. Ciò è utile a ricordare, perchè taluno al solo nome di monopolio vede il finimondo. E siccome noi qui facciamo appunto una proposta di un monopolio (ma per la sola vendita) degli alcool, non potevamo, passando accanto a questo fatto, non metterlo in rilievo. Un monopolio di un articolo — il sale — indispensabile all'uso domestico, non ha frapposto ostacolo ad una riduzione di prezzo: un monopolio di un altro articolo — il

venti mutano. E da buon pilota non affrontarli ma ceder loro qualche cosa per meglio servirsene... Ma sapete voi, caro Da Rosel, chi è Carcouët?

— Se lo so!... — fece l'interpellato, reprimendo a stento una sbadiglio. — Senza dubbio che lo so, poichè lo ha detto lei poco fa. Il signor Carcouët è il cugino di madonna la baronessa.

— Ah! ah!... Carcouët è un gazzettiere che vuol tenere stretta per il ciuffo la fortuna. Alla guerra bisogna guerreggiare; ed egli vende le sue credenze, perchè tale sembragli la miglior arte di guerra per quarto d'ora che fa... Ecco il motivo ch'egli s'è fatto di nuovo credente, per aver ancora da vendere la sua merce... Oh! gli è un abile compare il signor Carcouët! Chi lo avrebbe sospettato, quand'egli era giovane e non si diletta che degli idilli e delle passioni tenere, soavi?... Ah! ah! ah! che bel fine, un poeta come lui! Ma gli è tuo cugino, non è vero, Laura?

— È figlio di mio zio — rispose la baronessa con voce chiara e ferma. — Ed eccoti la buona notizia che ti promisi... Ma forse tu avevi udito la conversazione ch'ebbi col col nostro Du Rosel, non è un quarto d'ora...

— Veramente, no, Ero lontana — affermò asciutta la baronessa. — Il signor, di Muzillac bruscamente lasciò la spalliera.

(Continua)

Appendice della PATRIA DEL FRIULI

UN PARASSITA

ROMANZO.

II.

(seguito).

Du Rosel era là, sempre in quella casa. Per dire il vero, egli non disonora punto la famiglia che frequentava. Figlio di onesti genitori, copriva le sue miserie con una vernice di educazione. Il signor di Muzillac diceva di lui che aveva modi garbati e figurava ottimamente; e soggiungeva ironico, non essere spiacevole la sua compagnia, chiudendo l'asserzione con qualche scherzo brutale. E madonna sua consorte credetesi vittima d'un sogno la prima volta che si accorse il barone contare su quella marmotta — fu questo il nome d'ella quaiificava allora il povero Du Rosel — su quel mobile vivente per popolare il deserto già fatto intorno a lei.

Primo ed istintivo sentimento nella giovane signora: a tale scoperta, fu l'avversione, la collera anche contro il Du Rosel; poi tutto ciò svanì gradatamente. S'abitò a vederselo ogni giorno d'appresso. E venne il dì che sorprese nel suo cuore qualche cosa come un senso d'amicizia per lui. Fu allora che concepì il progetto di confidargli una parte delle sue affezioni, perchè almeno non fossero da tutti ignorate: misero,

triste proponimento, ultima riserba di un'anima scoraggiata per l'abbandonò e che non sa più dove trovar conforto... Ma il barone e Du Rosel uscivano allora dal palazzo.

Madonna, per nulla vogliosa d'incontrarli, s'affrettò a battere in ritirata sotto il pergolato, e sedette in quell'oscurità.

Essi passarono oltre. Il signor di Muzillac però l'aveva già veduta.

Camminavano in silenzio, il barone precedendo di qualche passo il suo commensale.

La baronessa sospirò di gioia quando li vide, tutt'e due, in fondo al giardino.

L'aria era purissima. Il cielo scintillante d'innnumeri stelle, il tepore primaverile, la frescura delle fronde germoglianti, i profumi dei fiori già dischiusi, la brezza lieve delle notti che succedono ad una giornata calda, tutti questi fascino della natura continuavano ad impressionare l'anima della giovane donna sempre aperta alle dolci impressioni ed ai sogni. Ma vi è un profumo più penetrante e profondo che l'olezzo dei lillà e delle viole e delle rose; è il profumo ch'escie dalla terra stessa, quando, calata la sera, sprigiona dal seno fervente i raggi onde si beò nel corso della giornata e di rugiada s'impregna. Di tutti i profumi questo è il solo che ecciti l'abitante d'un sobborgo parigino, a due passi da un oceano di pietre e d'uomini com'egli vive.

Un vapore invisibile, prego di questo vivificante olezzo, s'innalzava dal fondo cupo dei boschetti intorno alla signora di Muzillac, ed ella se ne inebbrava e rimaneva come trasportata fuori del mondo.

Così non intese l'avvicinarsi del barone e del signor Du Rosel; non vide il primo entrare sotto il pergolato e l'altro fermarsi all'entrata, ritto, immobile.

Bruscamente un braccio si posò sulla spalliera della sedia ov'ella stava pensosa; non ebbe fatica a indovinare chi fosse, poichè una tale familiarità non si sarebbe permessa non altro che suo marito.

E non fu lieto risveglio, per lei.

Come la mano del barone fu così vicina alla splendida capigliatura di sua moglie, macchinamente s'avanzò a sfiorarla; ma egli si fermò, troncando improvviso quella carezza banale.

V'era un abisso tra la mano sua ruvida, raggrinzita e quei ricci leggiadri — come v'era un abisso tra le anime loro. Se la beltà della moglie non era dispiaceva al barone, così non era dei pensieri di lei. Sapeva di non essere il padrone, sapeva di non avere alcun dominio su quella mente fantastica; e ciò lo irritava. La costante disapprovazione, muta, che s'appalesava appena con lieve rossore o con fremito impercettibile di tutte le membra, sovraccitavalo e vieppiù accendeva in lui

sordo rancore. Spesso aveva detto alla giovane donna, con accento d'amarezza profonda:

— Tu mi sei nemica!

Ella scoppia in pianto. Egli rideva. Ma in realtà, l'osservazione del signore di Muzillac non era infondata.

Vi sono dei nemici che noi ci siamo da noi stessi procurati, fabbricandoli con una costante pazienza, tra le persone che ci dovrebbero esser più care; e li vediamo sempre tristi, sempre silenziosi, si che non osiamo attaccarli mai di fronte, sebbene forse talora potessimo contro di essi usar giuste armi e leali.

— Laura — cominciò il barone. — Ho una bella nuova per te. Si tratta di tuo cugino de Carcouët... Scommetto che ti piacerà.

Non una parola rispose madonna di Muzillac: serrò istintivamente le labbra per isfuggire alla tentazione di lasciarne uscire anche una sillaba. Non un gesto all'ebbre: s'irrigidì il suo corpo, non fremette, non s'agitò. Forse impallidiva: ma l'oscurità proteggeva il suo volto.

— Carcouët ha mutato casacca di nuovo, cara mia — riprese il barone, accentuando ironicamente le parole e con fare più aspro del solito. — Carcouët... te ne ricordi?... ha cominciato col'essere un libero pensatore, un filosofo. Poi, s'è dato alla bacchettoneria. Poi, tornò incredulo... Ebbene! riecceolo devoto e baciapile un'altra volta!... I

MILANO — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, VIA PALERMO, 2. — MILANO

La Tipografia della "Patria del Friuli", assu- me lavori a prezzi miti.